

# Cara Unità

## Pensioni: lo spirito perduto della riforma Dini

Anche i non addetti ai lavori sanno che la legge n. 335/95 (la cosiddetta "Riforma Dini") introdusse il sistema di calcolo contributivo per i nuovi assicurati dal '96 in poi e in quota parte per coloro che a quella data avevano meno di 18 anni di contribuzione previdenziale. Il retributivo garantisce con 40 anni di contribuzione l'80% della retribuzione per i dipendenti e del reddito per gli autonomi. Il sistema contributivo garantisce - si dice - una copertura molto minore. A questo proposito sentiamo sparare le percentuali più svariate. L'aspetto più importante della "Riforma Dini" - che nessuno ricorda - è stato il passaggio da un sistema solidaristico e con decisivi effetti redistributivi ad un sistema totalmente individualistico. Nel sistema di

calcolo retributivo il rendimento pensionistico è infatti del 2% all'anno fino a euro 40.083 annui di retribuzione (per i dipendenti) o di reddito (per gli autonomi), per scendere a fasce fino allo 0,90% se la retribuzione o il reddito superano i 76.157,70 euro. Le fasce più alte di retribuzione o di reddito pagano inoltre un 1% in più di contributi (e prendono meno della metà di rendimento pensionistico). È di tutta evidenza che i redditi da lavoro più alti finanziano in modo consistente l'intero sistema a vantaggio di coloro che hanno avuto una retribuzione medio-bassa. Con la "Riforma Dini" venne inoltre abolito per i nuovi assicurati dal primo gennaio 1996 in poi il diritto/dovere di versare contribuzione previdenziale sulle retribuzioni ed i redditi superiori al "tetto" (euro 87.188, limite 2007).

È passato il messaggio che, poiché la pensione pubblica non garantirà più l'80% ma solo il 50% o giù di lì, è necessario farsi anche la pensione complementare. Ammesso e non concesso che le pensioni complementari saranno da tutti riscosse regolarmente (quello che è successo in Francia nell'ultimo mezzo secolo lascia qualche dubbio), certo è che nel loro meccanismo non è presente alcun elemento di solidarietà o di redistribuzione del reddito. Elementi ovviamente assenti anche nelle pensioni contributive. Si è così gettato al vento uno degli aspetti più qualifican-

ti dello stato sociale costruito nel trentennio precedente.

La soluzione? Per i neo-assicurati dal 1996 in poi va reintrodotta il sistema retributivo con pensione calcolata sull'intera vita lavorativa e ripristinato l'obbligo contributivo sulle retribuzioni più alte. Il salto culturale sarebbe enorme. Il lavoratore dipendente avrebbe la sicurezza di poter contare anche in futuro su percentuali certe della propria retribuzione, considerata la salvaguardia che del valore di essa fanno i meccanismi di indicizzazione.

Libero Seghieri, Lucca

## Aspettando il Pd: ancora due mesi e poi si cambia

Caro direttore, la gravidanza sta per finire e fra meno di due mesi sapremo chi dovrà guidare il Pd, questo nuovo soggetto che speriamo determinante in positivo per l'avvenire politico dell'Italia. Molte le riflessioni fatte in proposito ascoltando i vari pretendenti tutti animati da volontà ferrea di "cambiare": di cambiare la politica nel suo insieme, andando incontro allo snellimento di tante cose davvero da... cambiare. Le riforme di cui ha bisogno il Paese? Il problema della Scuola, il riassetto della Giustizia, una Sanità per tutti e senza privilegi per pochi, il tema dell'immigrazione, la lotta all'evasio-

ne fiscale e via dicendo. E ancora, vogliamo che la gente torni a votare e lo faccia perché ci crede, abbandonando il luogo comune del "tanto sono tutti uguali"? Sono troppe le cose che ci aspettiamo da questo Partito? No, non sono né troppe né impossibili, perché questo soggetto nasce per incorporare tutta quella gente che aspetta questa virata decisa. Non solo quelli che vengono dalla nostra sinistra moderata, dal centro e dalla sinistra meno moderata, ma anche quelli che potrebbero arrivare dalla destra moderata, dal mondo cattolico, dal mondo dell'imprenditoria.

Alberto Meozzi, Serravalle Pistoiese

## Ma che c'entra la legge 30 con la sicurezza?

Con riferimento alla polemica innescata da Caruso, non capisco che cosa centri la legge 30 con le prescrizioni vigenti in materia di igiene e sicurezza sul lavoro, cioè con la legge 626 e successive modificazioni ed integrazioni.

Non mi pare che la legge 30 (chiamata Biagi ma dubito che Biagi, se avesse potuto, ne avrebbe riconosciuto la paternità) autorizzi i datori di lavoro che fanno uso delle assunzioni precarie che essa autorizza ad attenuare o omettere le precauzioni obbligatorie in materia di sicurezza a cui ogni datore di lavoro è tenuto ad adottare nei

confronti dei lavoratori, tanto a tempo determinato quanto a tempo indeterminato.

Taco Ferrata

## Quando gli stranieri siamo noi

Duisburg, Germania, sei italiani vittime della faida di San Luca, Calabria.

Quando ci mettiamo a strillare contro i criminali e la delinquenza che arriverebbero in Italia portati dagli immigrati, guardiamoci allo specchio. E ricordiamoci che mafia, camorra, 'nrangheta, Sacra Corona Unita, stupri, omicidi, traffico di droga, sfruttamento della prostituzione, abusi sessuali sui bambini, corruzione, furti, rapine, aggressioni, teppismo negli stadi, terrorismo politico, accattonaggio, abbandono di minore, maltrattamenti, ricatti, incendi dolosi, frodi alimentari, truffe, uxoricidi, violenza alle donne e qualche altro centinaio di reati li conoscevamo già benissimo da soli, spesso da secoli se non da millenni. E pure li esportiamo.

Luciano Comida

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## MALATEMPORA

MONI OVADIA

# Il dialogo e il nemico

Il Levitico, uno dei libri del Pentateuco, contiene molti versetti memorabili, fra questi ve ne è uno che recita più o meno così: «Se trovi l'asino del tuo nemico smarrito, prendilo per la cavezza e riportaglielo». Strana indicazione quella del biblista. Perché mai dovrei darmi la pena di riportare al mio nemico il suo asino risolvendogli un problema, se i sentimenti che mi animano nei suoi confronti mi portano a distruggerlo o, nel migliore dei casi, a ridurlo all'impotenza? Che cosa dunque vuole indurci a considerare il biblista con questo suggerimento apparentemente contraddittorio? A mio vuole invitarci a non dimenticare mai che il nostro nemico, chiunque egli sia, non cessa di rimanere titolare della condizione universale di essere umano. L'altro memorabile precetto del Levitico, il 18,19 «Amerai il prossimo tuo come te stesso», acutamente non indica quali siano le caratteristiche, né i comportamenti, né i tratti caratteriali del prossimo che siamo tenuti ad amare. Il versetto sottace altresì l'etnia, la religione o il colore della pelle di quel prossimo che abbiamo di fronte. Ora, la Torah non sceglie mai di specificare o di sottacere a caso. Lo fa per sollecitare la responsabilità dell'uomo a stabilire priorità, ad assumersi il peso di un'interpretazione. Ritengo che i due versetti del Levitico mirino ad affermare un umanesimo radicale che non accetta a nessun titolo, la disumanizzazione dell'essere umano. Di nessun essere umano. Per questa ragione e molteplici altre, noi siamo tenuti a considerare ogni essere umano come un partner. Quel partner può essere ideale o scabroso, disponibile od ostile ma deve rimanere un partner con il quale non possiamo rifiutarci di cercare il dialogo. Se quel partner è il nemico, dobbiamo in ogni modo sforzarci di cercare una chiave per dialogare con lui appena sia possibile per fare la pace che è l'unica condizione in cui i due precetti del Levitico si possono invernare. E la pace si fa con il nemico!!! Veniamo ora alla fattispecie concreta di questi giorni. Il nostro Presidente del Consiglio Romano Prodi, ha invitato a non escludere totalmente la possibilità di aprire il dialogo anche con Hamas in un'eventuale riapertura delle trattative fra israeliani e palestinesi per una pace definitiva e duratura sulla base del contesto "due popoli, due stati". Questa opinione è stata espressa anche da Yossi Beilin, eponente politico

della sinistra israeliana ed ex negoziatore degli accordi di Oslo in un'intervista al nostro giornale. In quell'intervista Beilin ricordava che nell'apertura di un possibile dialogo con Hamas, si è espresso anche l'ex capo del Mossad (il servizio segreto israeliano). Quest'opinione, che personalmente condivido, è solo un'opinione, può essere accettata o respinta, ma è una degnissima opinione che merita di essere vagliata con attenzione e pacatezza, non un'adesione incondizionata alle idee e alla prassi di quella formazione islamista. Cosa accade invece nel nostro Paese dove la vera discussione è stata bandita a favore dell'insulto, dell'aggressione e dello sproloquio? Accade che sussiegosi esponenti del nostro centro destra quali l'onorevole Casini, ma in particolare l'onorevole Ronchi di An, specialista in faccine indignate o disgustate, si presentano in televisione con espressione compunta e addolorata e quasi accusano l'on. Prodi e il ministro degli Esteri D'Alema di voler distruggere Israele. Questi addolorati professionisti sono poi gli stessi che hanno trascinato l'Italia nell'ignobile avventura irachena avallando le criminosi e spudorate menzogne di Bush. Costoro inoltre si credono i veri amici di Israele solo perché sono pronti alla politica del governo Olmert in ogni suo aspetto. E se invece, alla fine, i veri amici di Israele si rivelassero i critici onesti e leali dell'occupazione e degli omicidi "mirati", i sostenitori di quella pace di Ginevra firmata dalle opposizioni palestinese e israeliana e tanto insultata e sbeffeggiata dai teorici dell'uso delle armi? E se avessero ragione i sostenitori del dialogo a oltranza, anche con Hamas, non per avallarne le opzioni terroriste, ma al contrario per farne emergere le componenti politiche sociali che hanno guadagnato ad essa il consenso maggioritario dell'elettorato palestinese in una delle elezioni più democratiche che si ricordino in tutto il secondo dopoguerra? Dopo tanto inutile - si inutile! - spargimento di sangue prodotto dalla logica ipersicurezza e dal terrorismo, non si potrebbe almeno riprendere in considerazione la via del dialogo con tutti, invece di indossare le faccine del dolore e dell'indignazione che sui volti consumati dall'ipocrisia di certi politici italiani e non, fanno la mostra di un nasino all'insù sulla faccia lignea di Pinocchio?

# Il Paese delle 'ndrine

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

successori di Provenzano all'interno di Cosa Nostra hanno proseguito nell'imbissarsi di quella organizzazione in una dimensione sotterranea e invisibile. La strategia della 'ndrangheta calabrese procede invece con forza e arroganza nello scontro tra le 'ndrine e il succedere costante di omicidi politico-mafiosi come l'assassinio del vicepresidente della Regione Francesco Fortugno. Del resto, è noto che oggi l'associazione calabrese è diventata in Italia, in Europa e nelle due Americhe la più potente organizzazione criminale che dispone di un giro di affari sui 36 miliardi di euro all'anno e rispecchia il monopolio quasi totale nel commercio della cocaina, la presenza assai forte in Calabria con 120 cosche organizzate e un indice di permeabilità mafiosa che raggiunge a Reggio Calabria la percentuale impressionante del 52 per cento.

È impressionante, come recenti cronache anche televisive (ricordo l'«Italia diretta» di Rai Tre qualche mese fa) hanno impietosamente rivelato, il degrado estremo della politica in quella regione che deriva senza alcun dubbio dalla forza del rapporto assai stretto tra le istituzioni locali e l'interferenza pesante delle associazioni 'ndranghettiste.

E la questione mafiosa si impone con assai maggior forza di quanto mostrino di percepire le classi dirigenti italiane e lo stesso governo del Paese che sembrano ancora convinti che qualche poli-

quanto alla dimensione europea e internazionale delle attività mafiose è davvero incredibile come si tenda, a livello di stampa e di opinione pubblica italiana, a sottovalutarne l'importanza. Eppure dovremmo ormai sapere come la presenza di colonie numerose delle regioni meridionali (in cui dominano le associazioni mafiose) soprattutto in Germania (a Duisburg vivono oltre 4300 italiani, molti dei quali tra i 30 e i 40 anni) forniscono alle mafie affiliate che praticano il riciclaggio del denaro sporco e lo smercio di stupefacenti pur

## La 'ndrangheta è diventata in Italia in Europa e nelle due Americhe la più potente organizzazione criminale con un giro di affari per 36 miliardi di euro l'anno e il monopolio quasi totale del commercio di cocaina

ziotto o carabinieri in più o qualche operazione della polizia e della magistratura siano in grado di fermare l'ascesa della mafia che si sta realizzando senza interruzioni nel primo decennio del ventunesimo secolo.

essendo da molti anni lontani da San Luca o dall'Aspromonte.

E, visto che l'associazione calabrese registra, accanto al commercio degli stupefacenti, l'usura, il commercio delle armi, la caccia alle estorsioni, non c'è da

stupirsi se tanti nostri connazionali hanno trovato nel vicino Paese un lavoro illecito offertogli dalla 'ndrangheta. Molti di loro, in passato (ma non è questa una giustificazione sufficiente) avevano avuto una grande difficoltà a conquistare un lavoro lecito nella propria regione, afflitta da sottosviluppo e parassitismo di una politica alleata almeno in parte alla mafia, piuttosto che sua pugnace antagonista. Tutto questo sembra avere a che fare, con l'antica faida tra le famiglie Nirta-Strangio e Vitta-Pollari, non nel senso che quella vicenda sia stata estranea alla barbara strage ma piuttosto che lo scontro intorno alle due famiglie e alle cosche che capeggiano l'organizzazione criminale sia legato in maniera assai più pesante alla lotta per l'acquisizione di potere e di denaro nel grande mercato internazionale della cocaina e del traffico di armi.

Una simile consapevolezza dovrebbe spingere, io credo, il nostro governo a un piano di grande respiro per la lotta alla mafia, che poggia, non soltanto sulla repressione ma piuttosto su un'azione culturale di massa e forse il nostro Parlamento, con la attuale Commissione di inchiesta sulla mafia, a un'attività più intensa ed efficace di quanto è stata nel primo anno della legislatura.

# Antimafia, insegniamola a scuola

TANIA PASSA

Peppino Impastato fu ucciso dalla mafia. Lui aveva dedicato tutta la sua vita e il suo senso dell'umanità alla ribellione contro il soprano mafioso. Oggi vogliamo e dobbiamo riflettere di più, forti dell'esperienza di oggi e dei nuovi percorsi mafiosi nell'era dell'informazione. Allora non comprendemmo appieno il ruolo della radio in quell'omicidio. Peppino attraverso la radio parlava ai molti e questa situazione era ingestibile dalla mafia. Essa vive e cresce nel silenzio e muore nel rumore delle informazioni che la riguardano. Forse è da quel momento che la mafia ha cominciato a pensare di gestire quelle informazioni e quel rumore. E, nel 2007, le mafie, compiono uno scatto nel mondo delle radio e delle televisioni. 21 maggio 2007: l'emittente ionica «Blu tv» con sede a Scanzano Ionico (Matera) viene sottoposta a fermo preventivo, e si viene a conoscenza dagli ambienti giudiziari che era un veicolo di manipolazione informativa, con citazioni unilaterali di esponenti di comodo, oppure cercando di alterare il senso delle parole pronunciate da esponenti dell'opposta fazione politica. Nello stesso giorno a Lamezia Terme un grave attentato incendiario colpisce l'emittente televisiva «RTV» di pro-

prietà del candidato a sindaco di centrosinistra a Reggio Calabria.

11 giugno 2007: si scopre che a Napoli la Camorra usa la frequenza 99.10 per dialogare ad onde medie. Avviene quindi il sequestro di «Radio Nuova Ercolano» di proprietà del clan degli Iacomin-Birra. Si era scoperto che l'emittente radiofonica privata usava la scaletta delle canzoni con tanto di dedica in codice, per parlare con i detenuti.

Questo governo con la finanziaria 2007 ha sostenuto finanziamenti per 200 milioni di euro per sottolineare, giustamente, l'importanza della emittenza locale. I Ds, contemporaneamente, presentano emendamenti al Ddl Gentiloni che obbligano le emittenti locali a presentare certificazione antimafia qualora vogliono accedere ai finanziamenti dello Stato e dell'Unione Europea. Un'organizzazione criminale è di fatto un'organizzazione di potere. Nella società dell'informazione uno dei più grandi poteri sono le radio e la tv cioè l'informazione del Paese. Tutti noi scioccati dall'11 settembre, dalla paura dell'islam e dei migranti, non abbiamo compreso appieno una delle partite più pericolose la giochiamo in casa contro la mafia.

Questo Paese in molti casi rimuove questo dramma sociale grandosi dall'altra parte. A Palermo ci sono bambini che quando passa una macchina della polizia o dei carabinieri sputano

a terra e purtroppo la famiglia non glielo impedisce.

C'è, nell'evoluzione umana, una legge precisa: quando la società evolve, non chiede permesso e di conseguenza non lo chiedono le nuove mafie.

I padrini sono morti, le nuove generazioni mafiose sono cresciute e ora puntano all'informazione del Paese poiché solo così possono avere in mano la società ed i suoi umori. Così potranno oscurare quei fatti sui quali la mafia vorrà porre il veto del silenzio. Non a caso le minacce mafiose si sono estese ai giornalisti e agli scrittori. Lo scenario è agghiacciante, poiché di fronte allo tsunami mediatico di questo secolo siamo tutti fragili come fucilli, se tutto ciò dovesse passare nelle mani della mafia sarebbe finita la libertà di tutti noi sancita dalla nostra Costituzione. Ma è la stessa Costituzione che ci consente di tutelare almeno il nostro futuro.

La lotta alla mafia può essere perseguita, da noi cittadini, attraverso una grande rivoluzione culturale. Per cominciare una nuova storia sarà fondamentale scegliere, attraverso i metodi che la Costituzione italiana ci consegna, l'indirizzo etico del Paese.

È per questo motivo che proporremo una legge di iniziativa popolare perché la cultura dell'antimafia entri nelle scuole medie e superiori insieme all'educazione civica e nelle università con un corso di diritto specifico sull'antimafia all'interno delle facoltà di

giurisprudenza e un corso sulla storia del giornalismo antimafia all'interno delle facoltà di scienze della comunicazione.

Non esiste altra soluzione che indirizzare questo Stato su una linea culturale specifica, che costruisca la piattaforma morale dei nuovi giovani nelle aule delle scuole e delle università. Abbiamo scelto la formula della legge d'iniziativa popolare perché sarà un testo che i cittadini italiani sceglieranno di discutere in Parlamento, delineando così un monito civile e morale all'Italia intera. Ci sono momenti nella vita di un Paese in cui non ci si può più permettere di aspettare.

Nel nome di Falcone, di Borsellino e delle tante vittime di mafia possiamo essere ancora tanti e siamo vicini ai ragazzi di Locri, a Roberto Saviano a Rita Borsellino ai magistrati e alle forze dell'ordine che combattono in prima linea.

Per tutto questo il 26 agosto a Pesaro, alla Festa Nazionale de l'Unità sull'informazione, insieme al responsabile antimafia dei Ds Lorenzo Diana, a Giuseppe Lumia, Pietro Ingroia, Elisabetta Caponnetto, Annamaria Panchallo dei ragazzi di Locri, a Roberto Morriore faremo un grande incontro sui nuovi linguaggi delle mafie, e sulla legge d'iniziativa popolare. Vi invitiamo così a firmare contro la mafia, per i vostri figli e per il futuro del Paese.

Dipartimento Informazione ed Editoria dei Ds